

Nel cuore della pandemia. Geografie in mutamento

*Floriana Galluccio, Marco Maggioli, Riccardo Morri**

Parole chiave: *pandemia, sindemia, geografia, spazio, mutamento*

1. *Tracce, intrecci, trasformazioni degli spazi*

Nel suo saggio *Virus. Catastrofe e Solidarietà* (2020) Slavoj Žižek sottolinea come: «Dell'epidemia del coronavirus si è già scritto molto. Cosa posso aggiungere da osservatore non specializzato e con un accesso limitato ai dati?» (p. 24). È questa una condizione distonica alquanto diffusa in cui continuiamo a trovarci dopo quasi due anni dalle prime notizie sulla presenza del virus Sars-Cov2; nel frattempo le *opinioni* più diverse sulla pandemia sono cresciute in modo esponenziale. Il deflagrare dell'epidemia da Covid-19, di fatto, ha dato l'abbrivio a una miriade di interventi e letture di varia natura su come affrontare la gestione delle emergenze sanitaria, sociale, economico-politica.

Dalla prima aggressiva ondata virale, in breve diventata inarrestabile e seguita da ulteriori picchi, quasi in parallelo siamo stati sommersi e incalzati da una quantità sterminata di analisi e di studi di settore, che si sono infittiti sempre più. Il flusso incessante della comunicazione, in un corto circuito non dissimile dal delirio schizofrenogeno (si divulga un'idea e poco dopo si diffondono tesi totalmente contrarie) da mesi ricorsivamente dà consistenza a scenari sanitari ed epidemiologici spesso contrastanti, a paranoie individuali e collettive, a sofisticate analisi economiche e a conflitti tra scale di governo del territorio, frastagliandosi fra *fake news*, non sempre sconfessate con chiarezza dall'informazione pubblica dei *mass media*, e opinioni *social* che improvvisamente diventano *mainstream*.

Se negli ambiti medici ed epidemiologici l'enorme messe di lavori scientifici è stata fondamentale per la lotta e il contenimento della diffusione del Covid-19, ci siamo sentiti ben presto sopraffatti da un eccesso di

* Questo saggio introduttivo è frutto di un comune lavoro di riflessione e discussione degli autori. In particolare, il paragrafo 1 è opera di Floriana Galluccio, il paragrafo 2 di Marco Maggioli, il paragrafo 3 di Riccardo Morri.

informazione sulle previsioni dei rischi e delle molteplici conseguenze, reali o vagheggiate, dell'epidemia (Turco, 2021). Muovendo lungo due curvaturei all'apparenza distinte, ma al fondo fortemente interrelate, la rinnovata egemonia delle scienze mediche riafferma il culto della competenza scientifica, eletta ora a tecnica onniscente – messianicamente salvifica per la vita fisica soggettiva, la *nuda vita*, e per l'ordine sociale – mentre la politica contemporanea sembra sostanzinarsi sempre più nell'esercizio della sovranità biopolitica dello *stato di eccezione*. Sappiamo, infatti, che,

Nell'eccezione e non nella norma, nella sovranità e non nella società, sta il massimo di potenza concepibile», invero, nel «lessico della bio-politica orientata verso la tanato-politica, la sovranità regna su una società incapace di sostenersi, una società malata, contagiata, priva di forma propria e soggetta all'azione politica decidente che separa i sani dai malati. Alcuni fa vivere, altri lascia morire: arbitrariamente, nel senso che le ragioni di questa decisione non esistono – la decisione in senso proprio è l'assenza di ragioni, anche se viene implementata attraverso dispositivi tecnici razionali –. Sanità e malattia sono collegate dall'eccezione, come ordine e disordine. (Galli, 2020)

Così, lo strisciante perpetuarsi di uno stato di eccezione, dopo aver inciso bruscamente sulle mobilità e le relazioni di prossimità, virando plasticamente su quelle fondate sulla distanza, sta ormai riconfigurando le territorialità anche individuali. Uno degli interrogativi più problematici ruota, per l'appunto, intorno al dubbio se un approccio statale fortemente decisionista stia per prendere il sopravvento nel prorogare *sine die* lo stato di emergenza, travalicando di gran lunga i limiti del rispetto dei diritti fondamentali. Dunque, come evolveranno i regimi democratici e quali saranno le possibili convergenze tra democrazia e autoritarismo?

Mentre i singulti di una angoscia planetaria si stagliano come fantasmi minacciosi, alimentati dalle paure per la falciatura dei redditi e la perdita del lavoro, non possiamo negare che i diritti della cittadinanza e dei lavoratori sono mutati, con non poche attività sostanzialmente precarizzate anche nelle forme all'apparenza tutelate: nella misura in cui alla scala più minuta dello spazio soggettivo, personale e domestico, il tempo quotidiano del lavoro spesso non è più distinto da quello del non lavoro e dalla vita affettiva.

Sta di fatto che in quasi due anni di pandemia, definita da alcuni autori in modo più pertinente *sindemia* (Singer, 2009; Horton, 2020)¹, abbiamo scoperto e sperimentato direttamente sulla nostra carne viva la fragilità e l'imprescindibile interdipendenza del mondo. Nella prima ondata dei

¹ In questo *Quaderno* si rimanda ai saggi di Mario Neve e Miguel Mellino (*infra*).

contagi la frase “ora siamo tutti sulla stessa barca” ha risuonato come un mantra, ovunque. Tuttavia, la rassicurante metafora della barca comune è apparsa piuttosto una zattera traballante alla quale ci si è aggrappati per sentirsi più “vicini”. Ci siamo ritrovati naufraghi nel mare burrascoso di un mondo in tempesta, in assenza di *punti nave*, privati dai valori collettivi dei legami simbolici e sociali, un tempo mediati dalle cosiddette *metanarrazioni*, da decenni tra i bersagli privilegiati della retorica postmodernista. E le narrazioni incessanti del postmodernismo – in paradossale consonanza con la svolta imposta in molte parti del mondo dalle politiche neoliberiste – hanno divelto alla radice i riferimenti simbolici, attivi tanto nella costruzione di senso delle formazioni sociali quanto nella strutturazione delle singole soggettività (Galluccio, 2014).

Nondimeno è veramente così? Siamo realmente tutti nella stessa condizione?

I poveri del mondo o i migranti sono realmente sulla nostra stessa barca? E la barca europea è simile a quella nordamericana o a quelle cinese e brasiliana, mozambicana o libica? La pandemia ha esiti diversificati nelle grandi città e in quelle più piccole, come nelle realtà rurali diversamente dalle aree urbane. Questi contesti regionali o nazionali sono tra loro del tutto differenti, per cui le comparazioni hanno poco senso, soprattutto se non si procede a un confronto delle fonti e dei dati che abbiano un campionamento affidabile e condiviso. Non per caso, anche grazie alla portata mondiale della crisi, da più parti si leva la richiesta di poter pervenire a un diritto libero sui dati e sulle tecnologie utili al rilevamento, alla prevenzione, al trattamento delle emergenze sanitarie, e non solo.

È una questione posta da tempo al dibattito pubblico da tanti studiosi e studiose in diversi paesi del mondo, con l'obiettivo di giungere a un futuro della ricerca e della conoscenza scientifica non più competitive, ma collaborative. Mentre sullo sfondo affiorano i dubbi sui modi in cui questa crisi contribuirà a rinforzare la sovranità sanitaria, ci si chiede se si favoriranno le attività connesse alle cure mediche e agli interessi di mercato delle industrie farmaceutiche – forma di ripiegamento ineluttabile nella logica della concorrenza privatistica – oppure si consentirà di ridefinire la salute e le cure sanitarie come un bene comune globale. D'altra parte, se la vulnerabilità delle nostre forme organizzative e produttive ci sta rivelando qualcosa che forse ci siamo sempre rifiutati di vedere, sembra farsi strada, perlomeno in una parte della cittadinanza, una maggiore sensibilità verso il valore attribuito alla sfera pubblica e alla solidarietà.

1.1. *Tutto tornerà come prima?* – Da qualche tempo: «circola un mito, molto comodo, secondo il quale le malattie infettive non conoscono differenze di classe né altre barriere o confini sociali. Nel mito c'è un certo grado di verità. Nelle epidemie di colera del Diciannovesimo secolo, l'irrilevanza delle barriere di classe è stata abbastanza drammatica da

portare alla nascita di un movimento per la sanità pubblica (che poi si è professionalizzato), arrivato ai giorni nostri» (Harvey, 2021, p. 204)². Nell'attuale pandemia, di contro, gli effetti economici e gli impatti sociali si saldano alle discriminazioni di genere, etniche e di classe. Difatti, per garantire le prestazioni essenziali, dall'assistenza sanitaria a quella alle persone, dai trasporti alla logistica, dai servizi alimentari alla pulizia e ai beni considerati di prima necessità, un notevole numero di lavoratrici e lavoratori è stato costretto a recarsi al lavoro, nonostante l'elevato rischio di contrarre il virus, in particolare nelle prime ondate epidemiche. Questo insieme di mansioni è assolto in prevalenza da donne dei ceti sociali più bassi, da immigrati o persone di etnie subalterne. Così, anche sulla scorta di numerose analisi che circolano fin quasi dall'inizio della pandemia, appare fondamentale non trascurare i vincitori e i vinti: chi guadagna e chi perde (o ha già perso) con la crisi? Quali saranno gli esiti manifesti di questo gigantesco e pauroso "laboratorio"? «L'avanzata del Covid-19 mostra tutte le caratteristiche di una pandemia di classe, genderizzata ed etnicizzata. I tentativi di attenuazione sono comodamente rivestiti con la retorica del "siamo tutti sulla stessa barca"» (*Ibidem*, p. 205)³.

Se a un primo sguardo, ci sembra di poter dire che la possibilità di un'accelerazione delle tendenze storicamente consolidate nella fase precedente al diffondersi della pandemia possa costituire uno degli scenari plausibili, vorremmo anche comprendere quel che – in continuità o in contrasto – ora viene aggrumandosi o preme per emergere più o meno sottotraccia.

Nel periodo iniziale del confinamento, quando abbiamo cominciato a progettare questo numero speciale, ci si chiedeva se ci si sarebbe ritrovati a reagire a tale evento traumatico per gli assetti del mondo e a lottare *insieme*, facendo appello alla cooperazione nazionale o transnazionale tra cittadinanza attiva e attori pubblici, oppure *contro*, con la costituzione di movimenti espressioni di istanze tra loro conflittuali. Oggi, invece, siamo ancora più disorientati e ci ritroviamo a domandarci se tutto ricomincerà come prima, se non peggio, tendendo a recuperare un modello di vita e "di sviluppo" preesistente, come se la sindemia non avesse quasi lasciato tracce. Oppure se l'irruzione sconvolgente di questa crisi, come alcuni autori sostengono, stia diventando piuttosto l'occasione per operare una riconfigurazione dei rapporti di produzione e di potere che inciderà profondamente nelle attuali forme di vita, dando impulso a dinamiche imprevedibili nell'accumulazione e riproduzione del capitale⁴. A dispetto

² Si veda ancora qui il saggio di Francisco Hindenburgo Pires sul caso basiliano (*infra*).

³ Si rinvia "inoltre" al contributo di Daniela Festa (*infra*) per una lettura in particolare sugli esiti visibili nelle diverse situazioni di vulnerabilità della nostra società.

⁴ Si rimanda al contributo di Miguel Mellino (*infra*) e ai suoi riferimenti bibliografici relativi a questa tesi.

della congiuntura epocale che stiamo vivendo, infatti, le *élite* al potere nei paesi più vari ostinatamente sembrano non cogliere affatto questa occasione per imprimere una svolta strutturale al modello di sviluppo che tanto ha contribuito a favorire le condizioni in cui versiamo. Ben sapendo che se non mutano le situazioni di fondo, insieme ai nostri modi di guardare alle relazioni sociali con visioni del mondo alternative, saremo costretti a dover fare i conti a più riprese con nuovi eventi pandemici e con conseguenze dilanianti per la storia umana, che sarà connotata da condizioni sempre più disumane di vita.

1.2. *“La metamorfosi dei corpi sociali” e intermedi*⁵ – Da un altro angolo visuale, da studiosi di scienze sociali, quel che intendiamo maggiormente sondare è la gestione di questa crisi da parte degli Stati e i suoi effetti nelle diverse realtà territoriali e sociali. Se da un lato il modello cinese e i regimi autoritari, insinuandosi nelle pieghe della crisi, tendono ad affermarsi e a giustificare le spinte totalitarie quale unico *modus operandi* per rendere efficaci le decisioni – che nelle democrazie rappresentative si arenano tra i veti incrociati dei partiti di cui sono ormai evidenti tutti i limiti – dall’altro, sembra importante interrogarsi su quali possano diventare nel mondo del post-pandemia, alle diverse scale geografiche, i nuovi equilibri, o meglio i nuovi rapporti geoeconomici e geopolitici⁶. I differenti regimi e culture politiche nazionali in quali modi hanno risposto a questa inedita situazione?

Dalle politiche di sostegno economiche e sociali introdotte dagli Stati dell’Europa occidentale alla rinuncia dell’UE al patto di stabilità; dai recenti interventi di welfare promossi negli Stati Uniti dal presidente Biden alle strategie perseguite dalla Cina; dalle risposte da parte di alcuni paesi dell’Europa orientale – come l’Ungheria dove Orban ha proposto uno stato di emergenza prolungato *sine die* – al Brasile di Bolsonaro, che nel continuare a negare l’esistenza di una pandemia devastante ha consegnato il paese a una delle più allarmanti crisi sanitarie e sociali che abbia mai subito, le azioni pubbliche messe in atto sembrano attestare un mutamento dello Stato contemporaneo. Con il paese riaffermarsi delle sovranità nazionali, il rinnovato ruolo delle organizzazioni internazionali e un consolidamento della funzione dei confini, evocati su un piano formale per contenere i rischi del contagio tra le poste in gioco che questa pandemia ha slatentizzato o accelerato vi è la (apparente?) trasformazione delle funzioni dello Stato e un

⁵ Il titolo riprende in parte il sottotitolo di un paragrafo: “Fine dell’impero e iperpolitica. La metamorfosi dei corpi sociali nell’epoca della politica planetaria”, contenuto in un saggio di Peter Sloterdijk, *Sulla stessa barca. Saggio sull’iperpolitica*, 2020. Se per dei versi vi sono dei riferimenti impliciti ai temi trattati in quel paragrafo (in particolare p. 72 e segg.), molte restano comunque le distanze dall’approccio di Sloterdijk e dalle questioni da lui affrontate in quel testo.

⁶ Per rapporti geopolitici qui si intendono non solo quelli attinenti a relazioni interstatali o tra i grandi spazi, ma anche quelli che innervano le diverse scale infrastatali, nonché i processi territoriali attivati dagli attori non istituzionali o informali.

ritorno della sua centralità di attore forte negli scenari geopolitici e geoeconomici globali. Tuttavia, i mutamenti sollecitati dalla pandemia sono davvero il segnale di cambiamenti strutturali in corso, oppure si tratta di una nuova retorica del ritorno dello Stato? In particolare, nelle “democrazie occidentali” lo Stato con i suoi corpi intermedi come viene ridefinendosi? Il neoliberismo, in effetti, negli ultimi decenni ha disarticolato i corpi intermedi e le funzioni assolate dallo Stato del welfare, che ha incorporato logiche manageriali e principi privatistici. L'attuale estensione dei campi di intervento nella sfera pubblica come contrappeso al potere del mercato neoliberista, quindi, appare piuttosto la messa in atto di una sorta di equilibrio omeostatico tra Stato e mercato, con cui si tende a confermare la logica che vede nella rigida dicotomia Stato/mercato l'unica alternativa possibile e una granitica opzione da percorrere.

In questi scenari cangianti, gli attori della *governance multi-level* quali spazi di conflitto anziché di cooperazione stanno determinando? In Italia, ad esempio, alcune Regioni rivendicano posizioni sovraniste con l'intento non dichiarato di supportare l'affermazione dell'autonomia differenziata, all'insegna di un malinteso senso dell'autonomia politica e gestionale che ha già prodotto il deleterio moltiplicarsi di tante politiche sanitarie quante sono le Regioni, dando luogo a disagi enormi e a conflitti inter-istituzionali spesso insanabili.

Per dirla con Sandro Mezzadra: «Più in generale, la gestione del coronavirus appare un essenziale campo di conflitto» (Mezzadra, 2020).

1.3. *Dialoghi pluri-versi* – Fin dai primi mesi dell'emergenza pandemica la direzione del *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* ha dibattuto sui modi e i tempi più opportuni per partecipare al dibattito pubblico intorno all'insieme di problemi che incombevano e che si è provato a tratteggiare. Non volendo inseguire le pulsioni immediate e le risposte più o meno reattive stimulate nel breve periodo dagli scenari che si sono profilati e freneticamente avvicendati, sulla scorta di quanto veniva emergendo da differenti fronti di studio si è preferito dare avvio a una riflessione di più ampio respiro che fosse ispirata a diverse linee di ricerca, affinché si potesse aver modo di sviluppare dei ragionamenti più ponderati all'interno di una gamma di prospettive maggiormente calibrate, che guardassero soprattutto alle conseguenze sociali, politiche e/o economiche innescate dalla pandemia.

Dopo aver pubblicato il numero monografico curato da Angelo Turco su *Epidemia, spazio e società. Idee e analisi per il dibattito e le politiche pubbliche* (fascicolo 2/2020), la Rivista ha inteso offrire il suo contributo dando vita a un ulteriore spazio di riflessione e di confronto interdisciplinare sulla pluralità delle condizioni generate dalla diffusione del contagio da Sars-Cov2. Si è deciso, quindi, di realizzare nel corso dell'annata 2021 un nuovo numero monografico dei neonati *Quaderni del Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* (supplemento al fascicolo 2/2021), volto a

fornire un apporto alla discussione sulla natura caleidoscopica dei caratteri dell'attuale pandemia e sull'esame dei suoi fattori precipui.

L'idea di fondo è stata quella di far "dialogare" alcuni studiosi provenienti da varie estrazioni disciplinari, con altrettanti geografi e geografe, nel quadro di quattro assi tematici individuati come prioritari e intrecciati con specifici nodi: *Nuove geografie/Scenari geopolitici*; *Pubblico-Privato/Stato-Stati*; *Marginalità/Spazi urbani*; *Processi economici/Trasformazioni territoriali*. Ai saggi più strettamente geografici sono stati accostati quindi, di volta in volta, quelli di intellettuali di altra formazione che nel dibattito su questi temi – anche per le rispettive specificità di studi e approcci – sono stati per noi dei riferimenti. È stato chiesto loro di focalizzarsi, in particolare, sulle categorie riferibili ai processi spaziali e sociali delle formazioni territoriali che il governo e gli effetti di tale emergenza hanno messo prepotentemente al centro dell'attenzione e della riflessione anche attorno al ruolo svolto dal sapere geografico, dalle sue categorie di analisi e dai rapporti con altri saperi (Furia, 2020; Maggioli, Tanca 2021).

Numerosi gli interrogativi che ci attanagliavano e su cui ci si è soffermati fuggacemente finora. Fra i tanti, non sembrava possibile eludere quali fossero le poste in gioco negli scenari che tendono a prendere forma, delineando contesti inediti, di cui tuttora è complesso intravedere le linee di faglia o le continuità rispetto ai processi della globalizzazione tardo-capitalistica. Quel che al fondo ci interessa comprendere sono gli effetti, non solo politici, prodotti dalla gestione del coronavirus nella fase emergenziale più grave e dall'evolvere delle misure man mano messe in campo, che verosimilmente si inverano nella trasformazione della pandemia in stato di eccezione e preludono alla strutturazione di geografie – ancora tutte da sondare – dove si ridisegnano nuovi spazi sociali, pubblici e privati, sollecitandoci a misurarsi con la probabile metamorfosi del mondo che viene annunciandosi.

Questo secondo numero dei *Quaderni*, pertanto, si prefigge di scandagliare tale insieme di interrogativi. Abbiamo provato così a intessere un confronto a distanza tra i nostri interlocutori e interlocutrici, che muovesse dai nuclei tematici da noi schizzati sulle potenziali "geografie in mutamento" che stanno prendendo corpo. Quello degli scenari politici e delle nuove geografie che scaturiscono dalle turbolenze politiche ed economiche mondiali è, con tutta evidenza, solo uno dei possibili fondali teorici da cui muovere nell'intreccio dei ragionamenti su cui abbiamo invitato a esprimersi gli autori e le autrici dei contributi che qui presentiamo.

Siamo profondamente grati alle colleghe e ai colleghi che hanno partecipato alla realizzazione di questo *Quaderno* per essersi resi disponibili, travalicando limitanti paradigmi disciplinari, a riflettere e a mettere in

tensione dialettica gli impatti sulle territorialità, colte nei loro dinamismi nel tempo, proponendo non una lettura declinata attraverso l'*uni-verso* disciplinare "del mondo della geografia" che ci occupa più immediatamente e da vicino, ma una lettura *pluri-versa*.

La sede di tale confronto non può che essere un territorio aperto, come i *Quaderni del Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* ambiscono ad essere per loro natura costitutiva: un cantiere alla confluenza tra multiformi saperi e prospettive analitiche, auspicabilmente aperto al dibattito pubblico. Un laboratorio di riflessione, dove l'impegno sociale e civile ritrova cittadinanza e in cui si possa favorire la disseminazione di idee e di riferimenti culturali attenti alla concretezza delle dinamiche del reale. Un'inclinazione che fin dall'inizio ha animato il nostro fare ricerca e prova a sostanzarsi anche attraverso il progetto editoriale dei *Quaderni*, che desideriamo vivamente possiate condividere ancora in occasione di questa pubblicazione.

2. Fili che si intrecciano: la natura politica della pandemia

Quattro direttrici tematiche proposte in una duplice declinazione, come si è detto, connettono le questioni affrontate dagli autori e dalle autrici dei saggi, offrendoci un ventaglio versicolore di visuali tra loro differenti. Al tempo stesso ogni contributo – ciascuno dal proprio vertice analitico – rimanda a riflessioni che investono la natura politica della pandemia, mentre le analisi e i discorsi sviluppati separatamente, quasi in un gioco di rinvii impliciti, sembrano annodarsi intorno a un comune filo conduttore.

2.1 Nuove geografie e scenari geopolitici – I temi che formano il primo nucleo sono incentrati sulle interrelazioni – già visibili o potenziali – tra le *nuove geografie* emergenti e gli *scenari geopolitici* che tendono ad affermarsi. Inaugurano questo dialogo a distanza i saggi di Mario Neve e del filosofo politico Carlo Galli.

Il contributo di Mario Neve *L'intuizione di qualcos'altro. Lineamenti geografici di una catastrofe antropocenica* affronta il tema della pandemia quale «stress test del modello di sviluppo corrente e dei suoi esiti politici e sociali [...] che non può non modificare le territorialità in atto» e si manifesta «come una vera catastrofe antropocenica». Una prima sottolineatura, scrive Neve, va operata nell'uso che si fa dei due termini attorno a cui ruota l'intero impianto argomentativo del testo. In primo luogo, il termine "catastrofe" è da intendere qui non solo nei termini indubbi della sua drammaticità quotidiana, ma anche nella direzione indicata da René Thom di una «brusca discontinuità evolutiva, catastrofe di una rappresentazione del mondo». In secondo luogo, questa catastrofe è

“antropocenica” in quanto «nonostante tale concetto sia ancora oggetto di dibattito, è difficile negare che il Sars-Cov-2 sia ascrivibile all’impatto delle attività umane». In tal senso, è più corretto definire la pandemia come *sindemia*, nella misura in cui «deriva essenzialmente dall’*interazione* sinergica tra cause biologiche di malattie trasmissibili (come il Covid-19) e non trasmissibili (malattie croniche)», dove entrano in gioco numerosi elementi geografici. Si tratta dunque, precisa ancora l’autore, di collocare i fatti pandemici nel quadro complessivo dei rapporti (sociali e di produzione) instaurati con l’ambiente nel corso della modernità. Una modernità che «mentre era cosciente dei rischi enormi del suo modello di sviluppo, di cui aveva non solo premonizioni ma fatti documentati, ha deciso di ignorarli, salvo poi ‘risvegliarsi’ oggi, con la convinzione che la nostra generazione sarebbe la prima a riconoscere gli sconvolgimenti ambientali e a mettere in discussione la modernità ambientale». L’attenzione nei confronti del contesto ambientale sembra smarrirsi nel corso del XX secolo quando le scienze sociali, con l’eccezione della geografia, hanno sempre più puntato a definire se stesse e i loro oggetti di studio, eliminando di fatto il polo della natura. A questa esclusione della natura (la natura è stata espulsa, rimossa) si somma quel processo di progressiva finanziarizzazione che, nel caso delle grandi aziende farmaceutiche, ha significato uno slittamento dagli investimenti sulla ricerca verso il mercato azionario⁷, mettendo in evidenza la «contraddizione tra il modello di sviluppo e il sottosviluppo attuale di quasi tutti i nostri sistemi sanitari». Alla luce di tale esclusione della natura dall’orizzonte argomentativo delle scienze sociali, Mario Neve inquadra la catastrofe pandemica nel contesto del modello della territorialità teorizzato da Claude Raffestin, con l’obiettivo di mostrare le modalità attraverso le quali il paradigma neoliberista ha portato alle estreme conseguenze le proprie opzioni in termini di cieca fiducia nella tecnologia digitale e nell’automazione (*algocrazia*), nella sfera politica, lavorativa, della salute, interrompendo così definitivamente il processo evolutivo di regolazione interna che consentiva alle territorialità di comporre le singolarità in un quadro comune.

Nel saggio *Geopolitica, Geo-pandemia, Geo-sanità. Il virus e la politica globale* Carlo Galli sottolinea come la pandemia non sia la fonte di un unico conflitto uomo-natura, ma di molti conflitti inter-umani; il Covid-19 e la lotta contro il suo diffondersi non può «superare i condizionamenti e le determinazioni spaziali in cui si articola la nostra vita sul pianeta: in parte vi si adattano, vi soggiacciono, e in parte li modificano o li intensificano». La pandemia, lo abbiamo ampiamente verificato nel corso di quasi due anni,

⁷ Su tale punto si rimanda in questo *Quaderno* ai saggi di Carlo Galli, Francisco Hindenburgo Pires e Miguel Mellino (*infra*).

non è sfuggita alle categorie proprie della geopolitica e della geoeconomia; il risultato di questa dinamica, afferma Galli, è l'ossimoro «geo-pandemia» che tiene insieme la spazialità parcellizzata e l'universalità del contagio. Questo sta a significare che la pandemia, prima ancora che fatto sanitario, è un fatto sociale, politico, economico e culturale, non naturale, in cui Est e Ovest, Nord e Sud, pubblico-privato, libertà-dittatura, destra-sinistra, inevitabilmente si confrontano. L'analisi di largo respiro di Carlo Galli si concentra di conseguenza sulle dinamiche attivate dagli Stati: «l'arcano costitutivo della sovranità», che si salda alla relazione cruciale in cui si tengono insieme *sovranità spaziale* e *sovranità biopolitica*. La sovranità – spaziale e biopolitica – ha travalicato «la normalizzazione istituzionale», innescando il dibattito sul dilemma se la gestione del Covid sia stata generata da un'emergenza o piuttosto ha costituito l'occasione per dare vita a uno *stato di eccezione*. Lo spazio – o meglio le differenze, spazialmente dislocate, del potere politico e di quello economico, del sapere scientifico così come delle capacità organizzative che performano lo spazio – assurge, ancora una volta, a dimensione decisiva delle strategie anti-Covid messe a punto dai singoli Stati (Cina, Russia, Usa e così via), per cui la “geo-sanità” è diventata «la risposta sanitaria differenziata». Il protagonista primo della lotta al virus è dunque «lo spazio interno»: quello spazio cioè che ciascun potere politico ha gestito come propria risorsa, come terreno su cui esercitare e gestire «la propria sovranità confinatoria: il potere, appunto, di confinare, di escludere e di includere, di forcludere e di rinchiudere»⁸.

2.2 *Pubblico e privato* – La seconda antinomia tematica, strettamente collegata alle analisi critiche elaborate dai due autori precedenti, concerne le dualità *pubblico-privato/Stati-Stato*, approfondite da Daniela Festa e Francisco Hindenburgo Pires.

Daniela Festa in *Vulnerabilità, interdipendenza e riparazione. Un approccio femminista alla pandemia* si interroga sulla specificità del contributo femminista all'epistemologia del virus indagando, in particolare, «l'apporto analitico offerto all'interpretazione della pandemia nella congiuntura storico-geografica entro cui essa si è prodotta» e come questo stesso apporto possa tradursi «in proposte capaci di cogliere il senso di questa crisi e farne un momento trasformativo orientato a una maggiore

⁸ L'uso del termine “forclusione” ci richiama qui anche quanto teorizzato da Augustin Berque attorno a questo concetto sia in *Ecumène* (2000, tr. it. 2019) sia in *La pensée paysagère* (2008). Il termine, solitamente utilizzato nel vocabolario giuridico o psicoanalitico (viene introdotto in effetti da J. Lacan per tradurre il freudiano *verwerfung*, “preclusione”) nel senso di privare del beneficio di una facoltà o di un diritto non esercitato entro i termini fissati, viene usato da Berque nel suo senso propriamente etimologico: mettere qualcuno o qualcosa fuori (*foris*) e chiudere (*cludere*) la porta. Oltre ai testi indicati si veda in particolare (Berque, 2005).

giustizia socio-spaziale». A partire dalla considerazione che la pandemia ha acuito le diverse forme della vulnerabilità sociale, rendendole particolarmente visibili, l'autrice pone al centro della riflessione i temi della cura, della vulnerabilità e della riproduzione sociale quali ambiti centrali da preservare e promuovere in forma collettiva. La prospettiva femminista, sviluppatasi attorno alla coppia vulnerabilità-cura, riconduce le tematiche della giustizia entro il solco dei valori di interdipendenza e di relazionalità propri di una teoria etica della cura, orientata verso un "welfare comune e riproduttivo". Non per caso «nel corso della pandemia, sia il sistema sanitario che quello scolastico sono stati investiti da una forte carica di rivendicazione come ambiti del 'comune' [... e] hanno fatto emergere una visione che enfatizza la stretta funzionalità di tali settori rispetto alla tutela dei diritti fondamentali della vita, della salute e dello sviluppo della collettività». L'articolo, oltre a offrire un quadro calzante e suggestivo delle teorie femministe attorno al rapporto pubblico-privato in relazione alla statualità contemporanea, si sofferma sull'approccio intersezionale e decoloniale che permette di interpretare il funzionamento globale e gli effetti sociali della pandemia, formulando soluzioni di politica pubblica trasformativa e riparatrici, in grado di contribuire all'uscita dalla crisi.

Il tema della crisi, presente in forme e declinazioni varie in tutti i contributi, viene sviluppato più in dettaglio nello studio di caso a firma del geografo brasiliano Francisco Hindenburgo Pires dal titolo *A destruição do sistema de proteção da saúde pública no Brasil em tempos de Covid-19: O lobby empresarial pelo uso da cloroquina (La distruzione del sistema di protezione della salute pubblica in Brasile ai tempi del Covid-19: la lobby imprenditoriale per l'uso della cloroquina)*. Il saggio assume per noi un notevole rilievo, non solo nei termini di uno sguardo disciplinare proveniente da una realtà complessa e stimolante come quella dello Stato brasiliano, poco analizzata nel panorama geografico nazionale, ma anche in virtù della recente relazione finale che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul Covid in Brasile, paese massacrato dal virus (oltre 600 mila morti), consegnerà – una volta approvata dal parlamento – al procuratore generale della Repubblica per le incriminazioni del caso. La relazione contiene il nome del presidente Jair Bolsonaro, di tre suoi figli, dei quattro diversi ministri della sanità che la crisi Covid ha consumato e di molti politici. Hindenburgo Francisco Pires riflette in primo luogo sul ruolo che in Brasile hanno svolto fattori chiave come il governo di estrema destra de *O Capitão* (Bolsonaro), il negazionismo, il fondamentalismo evangelico e la diffusione della disinformazione sulla pandemia e sui vaccini. Questo concatenamento e la saldatura tra interessi politico-economici, controllo mediatico, corruzione ed emergenza sanitaria, a differenza di quanto accadde, sempre in Brasile, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo –

quando l'aumento dei decessi e la diffusione di focolai epidemici condizionò positivamente lo sviluppo di politiche di sanità pubblica centrali per la costituzione di grandi istituti di ricerca e laboratori nazionali – sta progressivamente e deliberatamente erodendo il sistema di salute pubblica, distruggendolo. In particolare, l'uso della cloroquina, favorita dalla retorica negazionista e dalla vendita dei medicinali del cosiddetto “Kit Covid”, è andato a tutto vantaggio delle lobby imprenditoriali delle industrie farmaceutiche. Il quadro interpretativo complessivo del saggio suggerisce spunti innovativi di ricerca, fornendo una documentata lettura critica della politica nazionale brasiliana e delle dinamiche degli attori territoriali che, a varie scale, sono coinvolti e subiscono la gestione autoritaria dell'emergenza sanitaria.

2.3 *Marginalità e dinamiche urbane* – Il terzo asse tematico intorno al quale abbiamo invitato a riflettere Alessandra Bonazzi con Giulia de Spuches e l'antropologo Miguel Mellino pone il tema delle *marginalità* anche in relazione alle *dinamiche urbane*.

È a partire dalla «lucida riflessione geografica» del *meridiano* di Paul Celan, tra geografia e retorica che Alessandra Bonazzi e Giulia de Spuches in *Geografie marginali: la mappa e il tempo del piccolo globo virale. (Dialogo tra AB e GdS)* si interrogano sullo stretto rapporto tra la viralità del capitalismo e la viralità pandemica. Dalle due geografe tale parallelismo è accostato alla ricerca della verità (cartografica) che Celan, cercando su una carta, pare trovare: «qualcosa che è – come la linea – immateriale, eppure è terrestre, planetario, qualcosa di circolare, che ritorna a se stesso attraverso entrambi i poli e facendo questo interseca – è divertente – persino i tropici: trovo...un *Meridiano*». Lo svolgersi del meridiano, dunque, «provoca la suggestione della consonanza e della possibilità di un *incontro*, o di un'*unione*, tra la dinamica topologia di Celan, la cui carta non perde di vista il globo e la contaminazione atmosferica della globale ontologia virale – del piano e del capitale». Sul piano della retorica, il meridiano si connette al linguaggio dei media e delle comunicazioni ufficiali che utilizza il termine “mappa” per una *mise en image* della diffusione del Covid-19. Ma il termine “mappa” per i geografi assume tecnicamente il significato di “panno del mondo”, qualcosa cioè che avvolge e circonda il mondo «con pieghe e intensità in un registro temporale di crisi irriducibile alla ragione reticolare e allo spazio sincronico contemporaneo». È la proiezione di una simile «mappamundi virale» – ci dicono le autrici – che ridisegna il contenuto del globo attuale e il meridiano di Celan, collocandosi tra la «mappa sovrana del Covid-19» della circolazione del contagio e quella, altrettanto virale, della quarta fase del capitalismo e dei flussi: il «meridiano di Celan fa risuonare la natura asfissiante di entrambi gli ordini». È questo il margine, e la

marginalità geografica a cui il titolo fa riferimento, che si interseca con le «pluralità e le temporalità pandemiche» i cui esiti portano con sé almeno due effetti paralleli: l'applicazione del principio di precauzione, o meglio «dell'arte della precauzione» e quello dell'emergenza. La via di fuga aperta da Celan per sottrarci alle nuove geometrie dell'orrore – scrivono Bonazzi e de Spuches – apre un altro possibile che «sfugge alla costrizione dello stare in uno spazio asfittico, privo di vitalità, e all'(im)possibilità di recuperare il respiro» e dedicarsi a un Altro. Per il nostro pianeta questo significa «un distacco dall'autopoiesi per approdare alla simpoiesi», ossia a quelle configurazioni condivise che, nel superamento del principio di autosufficienza dei sistemi viventi, pongono alla base dell'evoluzione processi trasversali di organizzazione emergente, aperti all'alterità (Haraway, 2019).

Il discorso sulla marginalità ritorna in contrappunto e in continuità con il precedente intervento, con un'analisi articolata in cui affiora anche lo spazio urbano, nel contributo di Miguel Mellino *Oltre lo sguardo biomedico. Pandemia, razzismo e necropolitica come "fatti sociali totali"*, il quale si pone due obiettivi. In primo luogo, mostrare in che modo la costruzione del discorso pubblico biomedico, plasmato dalla visione di virologi, medici ed epidemiologi, piuttosto che un caso di "eccezione" sia divenuta parte di un dispositivo più ampio di governo, finalizzato a una ristrutturazione radicale dei rapporti sociali e produttivi alla base delle nostre forme di vita. Nella sua ficcante interpretazione è «chiaro che la gestione dell'emergenza sanitaria deve essere considerata anche come un importante laboratorio di sviluppo di nuove tecnologie biopolitiche di governo, produzione e controllo dei territori e delle popolazioni» e adottando una metafora tratta dagli studi di geografia urbana pone l'accento su come «tanto l'epidemia del Covid-19 quanto la gestione politica dell'emergenza sanitaria stanno accelerando e favorendo ciò che può essere denominato un ulteriore processo di gentrificazione sociale, economica e razziale dell'umanità». In tale accezione, Mellino riprende il concetto di *sindemia*, già anticipato da Mario Neve, e ribadisce che a suo avviso si sta producendo una trasformazione decisiva nella ricomposizione gerarchica della cittadinanza. Il riferimento principale è all'esperienza della popolazione migrante. «Come ha mostrato spesso negli ultimi anni una parte importante degli studi di geografia urbana, gli attuali processi di gentrificazione, soprattutto nelle città più multietniche, non rispecchiano quasi mai una mera sostituzione di classe nella composizione sociale delle aree interessate da questo tipo di mutamento, ma essi sono anche il veicolo di una "razzializzazione" progressiva di tali spazi». In secondo luogo, l'articolo muove una critica dello sguardo biomedico, interpretando la pandemia come «fatto sociale totale» e ci invita a guardare agli effetti materiali disuguali prodotti dalla diffusione della pandemia

presso i diversi segmenti della popolazione, nonché alla sua gestione-codificazione meramente medica. Le modalità politiche di gestione e di governo della pandemia rivelano il vero volto del razzismo strutturale e istituzionale, al punto in cui «il razzismo, la necropolitica, è venuta a costituirsi come il rovescio costitutivo della biopolitica, ovvero come un suo indispensabile e complementare dispositivo di governo».

2.4 *Processi economici e trasformazioni territoriali* – La quarta e ultima direttrice proposta accosta i *processi economici* e le *trasformazioni territoriali*, per metterne in luce i principali nessi. Intorno a questa diade hanno elaborato le loro analisi Carlo Salone e l'economista Adriano Giannola.

Il testo di Carlo Salone *Pandemi-cities? Agglomerazione, densità e connettività urbana nella crisi sanitaria da Covid-19* prende le mosse da una considerazione di fondo che riguarda il fatto che il discorso pubblico, soprattutto nel corso della prima e della seconda ondata pandemica, sia stato spesso imperniato sulla densità urbana, assunta come uno dei fattori causali della crisi sanitaria. «Nell'inevitabile babele di un discorso pubblico in perenne ritardo rispetto all'evoluzione repentina delle dinamiche del contagio, la discussione si è in alcuni casi polarizzata sull'antinomia "urbano/anti-urbano", coppia dialettica ampiamente nota nelle scienze territoriali e non solo». La controversa argomentazione su cui si è fondata questa narrazione ha a che vedere con l'impatto prodotto dal contagio in modo «particolarmente crudo sui centri urbani densamente popolati e, in particolare, sulle cosiddette *mega-cities*: dal primo focolaio nella metropoli di Wuhan, capitale dello Hubei in Cina, alla rapida espansione del virus in aree densamente urbanizzate dell'Occidente (come Milano, Londra, New York) e del Sud globale (come San Paolo e Mumbai)». Tuttavia, ci ricorda Salone: «accanto alla densità come proprietà spaziale dovuta alla prossimità fisica, una *densità topografica*, [...] occorre prendere in considerazione anche un altro tipo di densità, una *densità topologica*, o *relazionale* (la connettività)» strutturata sulle «relazioni che si manifestano tra le componenti mobili e immobili dello spazio geografico». In questo senso, e proprio nell'ottica di contribuire a una riflessione non impressionistica sugli aspetti territoriali dell'epidemia, l'autore focalizza l'attenzione sulle nozioni di agglomerazione, densità e connettività. Le implicazioni analitiche che tengono insieme queste tre categorie sono indagate criticamente, con riferimento alle evidenze emerse durante la prima fase della pandemia, e messe in relazione con la vulnerabilità da cui in misura diversa sono caratterizzati molti sistemi territoriali del nostro paese. In questo senso, «la connettività spaziale amplifica l'interrelazione tra territori contigui, superando le barriere artificiali dei confini amministrativi, permettendo di

cogliere il fenomeno urbano nella sua ‘reale’ articolazione». Il lavoro è supportato da una serie dettagliata di indagini empiriche relative ai dati sulla mortalità da Covid-19 in alcune province del Nord Italia e pone l'accento sulla questione degli squilibri geografici del paese.

Con uno sguardo diverso, da raffinato studioso del Mezzogiorno d'Italia, il contributo dell'economista Adriano Giannola, dedicato a *Geografia e Storia dell'economia dell'Italia repubblicana: una riflessione di lungo periodo*, traccia un nitido affresco dei processi economici e delle trasformazioni territoriali e istituzionali che hanno segnato la storia italiana, dal secondo dopoguerra fino alla fase attuale, con particolare attenzione ai divari territoriali e a una mai sopita questione meridionale. La sua ricostruzione di lungo periodo è un'attenta e preziosa analisi suffragata da tabelle e dati economici illuminanti. Accanto alla storica frattura Nord-Sud di lungo periodo, cresce rapidamente una frattura ulteriore tra l'Italia (sia del Nord che del Sud) e il resto dell'Unione Europea. Come risposta a questo processo di progressiva divaricazione, emergono ipotesi di soluzioni separatiste, come quella dell'autonomia fiscale, che, bloccata nel 2018, riemerge ora in vista del post-pandemia; o sulla gestione del *Recovery Fund*, in netta contraddizione con le rigide condizionalità imposte dall'Unione Europea al “malato d'Europa”. Alla luce di questa diagnosi, Giannola sottolinea come «l'utilizzo coerente delle risorse del *Recovery Fund* (RF) impone di fissare precisi obiettivi, varare pochi ma selezionati progetti per definire un percorso che impegni le risorse entro il 2023, da spendere entro il 2026, in modo rispondente al duplice vincolo delle condizionalità chiaramente espresse dall'UE. Più che recriminare sulle “quote-Mezzogiorno” l'attenzione va posta sul “progetto” da porre in cantiere». È proprio il carattere nazionale del Piano a esigere una “strategia di sistema” in grado non solo di attivare «con interventi strutturali il “secondo motore”, quello meridionale, da affiancare allo stanco *Made in Italy*», ma anche di cogliere l'opportunità per svolgere un ruolo centrale nel governo del Mediterraneo «il luogo che la globalizzazione rende in prospettiva sempre più strategico e che vede oggi l'Unione e noi – unico suo grande Paese esclusivamente mediterraneo – a rischio di progressiva emarginazione».

2.5 *Post-fazioni* – Conclude il *Quaderno* una sezione in cui due storici della filosofia, Alfonso Maurizio Iacono ed Emilio Mazza riflettono da prospettive diverse, ma in qualche modo convergenti, attorno agli esiti umani della pandemia. Il saggio di Iacono *Benvenuti nel realismo capitalista! Competition contro cooperazione* già nel titolo rende evidente il richiamo al volume di Mark Fisher (2018) che, ricorda Iacono, nel bel mezzo dell'esplosione della crisi economica del nostro tempo ha cercato di rispondere alla famosa affermazione della signora Margaret Thatcher

secondo cui al sistema in cui viviamo non c'è alternativa. Un'affermazione che ha inaugurato il neoliberismo. Infatti, la strategia thatcheriana «togliendo al futuro ogni possibilità di accompagnare la politica, lo fece a suon di licenziamenti e ristrutturazioni aziendali che sarebbero diventati un modello per tutto il capitalismo occidentale». Questa dimensione dell'aziendalismo, diventato «un vero delirio ideologico», si ripercuote drammaticamente sulla dimensione umana del vivere e pervade la produzione culturale, così come il lavoro e l'educazione, facendoli diventare, per parafrasare Mark Fisher, come «una specie di simulacro e le cui implicazioni sono troppo traumatiche per essere assimilate dal sistema» (p. 54). È in questa pervasività della dimensione aziendalistica della cultura tardo-capitalistica che si innesta la pandemia in cui il reale è qualcosa di non rappresentabile, laddove le strutture sociali «affogano penosamente nell'ansia generalizzata della *competition*, versione metropolitana e neoliberista della giungla».

Adesso e nell'ora parte I e II (Amen) di Emilio Mazza è un pezzo alla Swift, che potrebbe non finire mai (ma con l'arrivo del Generale finisce), sui comitati tecnico-scientifici, i linguaggi, i professori, i morti e i modi di enumerarli (sono tanti o sono pochi?): «Unmorto duemorti tremorti... Le pagine giravano in fretta ma senza rumore e i morti alla fine non si contavano più. Contavano meno». Un racconto che trae spunto dalla pubblicazione della storica prima pagina del New York Times del 24 maggio 2020, che qui riportiamo.

L'insieme delle chiavi di lettura e delle curvature analitiche offerte dalle autrici e dagli autori grazie ai quali ha preso corpo questo *Quaderno* propongono un ampio fascio di prospettive interpretative che potranno essere ulteriormente messe al lavoro e interrogate criticamente. Queste note iniziali hanno solo accennato ad alcuni dei temi affrontati dai diversi studiosi e studiose nei loro contributi e non possono certo rendere la ricchezza delle tesi e dei ragionamenti condotti sulle *geografie in mutamento*.

Nel leggere i saggi si potrà cogliere la molteplicità degli spazi e dei tempi sociali messi in crisi dalla pandemia, mentre i sottili intrecci e i rimandi sottintesi, tra le righe delle singole scritture, rivelano la gamma di assemblaggi che innervano sottotraccia la metamorfosi del mondo da cui siamo attraversati.

3. *Geografia... dove e quando?*

«“il passato non è un tempo, è una posizione”. E nulla più delle geografie disuguali sono capaci di raccontarcelo» (Turco, 2017, p. 54).

La scienza è tale se produce conoscenza, altrimenti è un esercizio, a seconda del momento e/o del contesto di produzione della stessa e di

diffusione dei relativi risultati, di retorica o di stile, anche estremamente riuscito nella sua autoconsistenza e perfettamente coerente con i canoni del rigore formale, ma nulla di più (Gramsci, 1948; Dewej, 1916; Morin, 1989; 1993).

L'orizzonte intellettuale e politico cui dovrebbe informarsi la funzione sociale istituzionalmente assegnata a una rivista scientifica di classe A deve quindi spingere a tenere presente questa necessità tra i criteri di selezione delle proposte di pubblicazione nella pratica, ineludibile, della revisione tra pari. Un orizzonte che naturalmente va temperato (non obnubilato) da altrettante necessarie esigenze, come ad esempio quella di offrire opportunità di ulteriore maturazione a ricercatrici/ricercatori in formazione nel sentirsi garantite/i dall'orizzontalità nella gestione del processo di peer review nel momento in cui sottopongono al *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* una propria proposta di pubblicazione, con tempi di risposta peraltro sufficientemente certi rispetto alla scadenze imposte da procedure di valutazione quali la VQR, l'ASN o singole procedure selettive.

Due facce della stessa medaglia, non esattamente coincidenti, per una rivista con alle spalle non solo una storia ancora "giovane" come rivista di settore (il percorso di emancipazione dalla dimensione, pur onorevole e di grande tradizione, di rivista "di Istituto" data a poco meno di 15 anni circa) ma, soprattutto, con un gruppo di lavoro (gratuito e volontario) estremamente ridotto rispetto ai carichi da smaltire (le cui manifestazioni di disponibilità alla collaborazione si palesano – e vengono ovviamente rifiutate – in genere in prossimità proprio delle scadenze dei cicli di valutazione sopra riportate: le pratiche di ricerca non si ipostatizzano nel volgere di pochi giorni e/o settimane, questo vale anche e non da ultimo per la partecipazione a un comitato editoriale o scientifico di una rivista e, più in generale, nella pratica collettiva e collaborativa di attività di ricerca).

La scelta di dotarsi di uno spazio di riflessione e di approfondimento tematico come i *Quaderni del Semestrale*, supplemento a uno dei due fascicoli di norma pubblicati nel rispetto della periodicità, è la risposta individuata a queste necessità, anche per andare oltre il limite di spazio, e di varietà quindi degli ambiti di ricerca cui le proposte di pubblicazioni possano riferirsi, imposto dai numeri monografici (*thematic issue*) se inseriti nella normale programmazione (da cui discende la scelta, nonostante le frequenti richieste, di non pubblicare più di un numero monografico per annata).

Fin dal momento in cui la Direzione del Semestrale ha assunto una dimensione ancora più collegiale rispetto al recente passato, con l'associazione di una Condirettrice (Floriana Galluccio) e di un Condirettore (Marco Maggioli) alla figura istituzionalmente e amministrativamente prevista del Direttore responsabile, c'è stata piena consonanza sulla volontà

di proporre alla comunità scientifica delle iniziative dalla linea editoriale chiaramente riconoscibile, e da questo punto di vista i numeri monografici sono lo strumento più idoneo se non si vuole sacrificare l'impianto volutamente generalista del "nostro" periodico.

I fascicoli tematici consentono infatti, *in primis*, di aggregare competenze non generiche e quindi di operare una selezione delle prospettive e dei punti di vista cui dare voce: in questo modo si ribadisce la necessità di coltivare e valorizzare la dimensione non estemporanea e non contingente (o peggio ancora opportunistica) della ricerca. Prendendo anche le distanze dalla retorica della "call for papers" come unico strumento a garanzia di pratiche di cooptazione democratiche e trasparenti, assumendosi la responsabilità di fare in modo che tali pratiche piuttosto che essere avocate a uno strumento diventino prassi attraverso l'esercizio consapevole e responsabile delle prerogative e dei compiti che sono propri di alcuni ruoli: non dovrebbero mai essere i ruoli a definire le persone, ma i comportamenti delle persone a sostanziare e qualificare i ruoli che si è chiamati, e/o per i quali si viene selezionati, a svolgere.

I *Quaderni del Semestrale* danno anche un maggiore respiro a una reale e fattiva pratica interdisciplinare: sia il primo numero della serie (*Forme della cittadinanza. Spazio, confini, statualità* a cura di Floriana Galluccio) sia questo secondo numero, nascono da un invito formulato a geografe/i a esperte/i di altri settori disciplinari e/o ambiti professionali a condividere le proprie riflessioni, le prospettive e i risultati delle proprie ricerche intorno a un tema la cui rilevanza/attualità/priorità nasce dal precipuo contesto disciplinare della geografia (nazionale e/o internazionale che sia), tanto nel discorso pubblico quanto nel confronto scientifico (con l'obiettivo peraltro di ridurre fino ad annullare questa distinzione, Turco, 2020b).

Un esercizio virtuoso della cooptazione (Cerreti, 2009a) che peraltro non si limita agli inviti formulati a proporre un proprio contributo sullo specifico tema, ma che già nelle fasi iniziali di concepimento e di gestazione viene esteso alla platea di colleghe e colleghi cui chiedere di valutare e revisionare le proposte sottomesse. Anche qui la questione e/o la preoccupazione non nascono dalla banale quanto melliflua assicurazione della qualità, ma dalla convinzione che sia fondamentale attivare un dialogo costruttivo e un confronto fattivo, non necessariamente dialettico, tra esperienze, competenze e sensibilità varie a partire già dalla fase di referaggio. Tra le persone cui è stato chiesto e che hanno accettato di assumere la funzione di referee, ci sono colleghe e colleghi che avremmo avuto il piacere di sollecitare anche nella veste di autrici/autori, ma che volutamente abbiamo conservato come "dote" da spendere in fase di costruzione del fascicolo. Un lavoro di fondamentale importanza, non solo per il valore espresso nella lettura critica dei contributi pervenuti e per i suggerimenti o richieste di

modifiche/integrazioni (difficile considerare questa prassi un aspetto “nuovo” e/o da esaltare nella ricerca), ma per la generale tempestività e accuratezza con la quale è stato assolto il compito che hanno accettato di svolgere.

Claudio Arbore, Matteo Alessandro Goldstein Bolocan, Edoardo Boria, Anna Casaglia, Filippo Celata, Giulia Fabbri, Emanuele Frixia, Cristiano Giorda, Valeria Pecorelli, Cristiano Pesaresi, Matteo Putilli, Leonardo Rombai, Caterina Romeo, Tania Rossetto, Ugo Rossi, Rosario Sommella, Luigi Stanzone, Marcello Tanca, Angelo Turco, Piero Vereni hanno collaborato concretamente, seppure in una misura variabile in relazione allo specifico articolo loro “affidato”, alla configurazione e alla declinazione dei contenuti del presente fascicolo, tanto nell’incidere sulla decisione di non pubblicare due delle proposte sottomesse (alle/ai cui Autrici/Autori va in ogni caso il nostro ringraziamento per aver risposto all’invito formulato dal *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*) quanto nel consentire di ricevere dei convinti ringraziamenti da parte delle Autrici/Autori i cui contributi compongono questo numero dei *Quaderni del Semestrare* per il proficuo scambio e l’attiva sinergia venutasi a creare in forza del processo di peer-review.

Un ringraziamento sentito che da parte di tutte/i noi va a tutte/i loro.

È anche in virtù della loro collaborazione “nascosta” che appare effettivamente perseguibile la pratica interdisciplinare della ricerca, nonostante è sempre importante ricordare il sistema di valutazione della ricerca e di accreditamento periodico delle riviste scientifiche in vigore in Italia penalizzi di fatto l’ibridazione o anche solo lo scambio di metodi e saperi.

Solo andando oltre tali vincoli, è possibile quindi concepire un fascicolo che tenti di aggregare contributi specialistici su un tema di interesse generale con una prospettiva che possa essere rispettosa dei tempi della ricerca (sono trascorsi 18 mesi circa dalla formulazione dell’invito ad aderire a questa iniziativa): è evidente che per poter anche solo pensare di cercare un’intersezione con il piano della realtà (Agnew, 2020), l’orizzonte della cooptazione verso cui traggurare l’invito è stato rivolto a ricercatrici e ricercatori esperte/i, anche se non necessariamente strutturate/i nei ruoli accademici, di un ambito di studi a nostro avviso particolarmente sollecitato e/o esposto dalla pandemia (lungo tutta la sua traiettoria, vale a dire dalle variabili socio-territoriali che hanno inciso sulla natura, diffusione e velocità dell’impatto, passando per quelle che hanno influenzato i tempi e le capacità di gestione e di reazione, per arrivare alle implicazioni di carattere politico-normativo in grado di prefigurare e configurare i diversi scenari). Lo stesso dicasi per l’attenzione verso contesti geografici differenti da quello europeo, cinese o nord-americano, possibile solo attraverso un’apertura a orizzonti

anche linguistici distanti dall'imperialismo anglofono, proponendo per la prima volta in via sperimentale la pubblicazione di un testo in una lingua diversa dall'italiano e dall'inglese (il portoghese) con traduzione con testo a fronte (Cerreti, 2009b).

Un'operazione di selezione "a priori" che può essere condotta con la necessaria serenità proprio grazie al ricorso al "supplemento" ai numeri ordinari, con la certezza cioè di non penalizzare proposte di contributo sugli stessi temi proveniente da ricercatrici e ricercatori meno affermati o ancora non riconoscibili come esperte/i o che, più semplicemente, hanno in maniera comprensibile ri-orientato i propri percorsi di ricerca (e la produzione scientifica che ne dovrebbe conseguire, e auspicabilmente non precederli) in maniera responsabile di fronte all'emergenza cui tutti i corpi sociali sono chiamati a rispondere e a offrire il proprio contributo in ragione della funzione istituzionalmente loro assegnata.

Uno sforzo quasi sovrumano rispetto alle forze in campo, ma che allo stato attuale consente a tutte le persone che lavorano insieme al *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* di non porre alcuna limitazione preventiva alle proposte di contributo che vengono sottomesse, senza alcuna preclusione, che non sia quella della lettura di merito, rispetto ad ambiti di ricerca geografica e territoriale: a tutti gli effetti, questo è uno dei principali risultati ascrivibili a questo fascicolo dei *Quaderni del Semestrale*, che ha consentito di rilanciare e di ampliare la riflessione già proposta nell'immediatezza con il fascicolo monografico curato da Angelo Turco (2/2020, *Epidemia, spazio e società. Idee e analisi per il dibattito e le politiche pubbliche*) senza dover imporre delle rinunce alle numerose proposte di pubblicazione sottomesse nello stesso periodo che, a valle del processo di peer review, hanno trovato spazio nei fascicoli 1/2021 e 2/2021, estremamente ricchi e vari.

Bibliografia

- AGNEW J., *Dying from ideology: the spatial paradox of Trump's "populism" in the time of Covid-19*, in TURCO A. (a cura di), *Epidemia, spazio e società. Idee e analisi per il dibattito e le politiche pubbliche, Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2020, pp. 9-21.
- BERQUE A., "La forclusion du travail médial", in *L'Espace géographique*, 1, 2005, pp. 81-90.
- BERQUE A., *La pensée paysagère*, Paris, Archibooks, 2008.
- BERQUE A., *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani*, a cura di MAGGIOLI M., Mimesis, Milano, 2019 (ed. or. *Ecoumène. Introduction à l'étude des milieux humains*, Paris, Belin, 2000).
- CERRETI C., *Valutiamoci*, in *Boll. Soc. Geogr. It.*, II, 2009a, pp.755-764.

- CERRETI C., *Cari GiGi vi scrivo, Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2009b, pp. 139 – 151.
- FISHER M., *Realismo capitalista*, Roma, Produzioni Nero, 2018.
- FURIA P., “Il Covid19 e il ritorno della geografia”, in Id. *Estetica e geografia*, Milano, Mimesis, 2020, pp. 211-229.
- DEWEY J., *Democracy and education: an introduction to the philosophy of education*, New York, The Macmillan company, 1916.
- GALLI C., *Epidemia tra norma ed eccezione. Diario della crisi, 29 aprile 2020*, <https://www.iisf.it/index.php/progetti/diario-della-crisi/carlo-galli-epidemia-tra-norma-ed-eccezione.html> (ultimo accesso: 31.10.2021).
- GALLUCCIO F., *Between the external and internal world. Globalization and the discomfort of emotions*, in L. LANDOLFI (ed.) *Crossroads: Languages in (E)motion*, Atti del Convegno internazionale “Crossroads: languages in (E)motion”, (Napoli, 27-28 novembre 2013), Università degli studi di Napoli *L’Orientale*, Napoli, Photo City Edizioni, University Press, 2014, pp. 123-129.
- HARAWAY D., *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Roma, Nero editions, 2019.
- HARVEY D., *Cronache anticapitaliste. Guida alla lotta di classe per il XXI secolo*, Milano, Feltrinelli, 2021; ed. or. *The Anti-Capitalist Chronicles*, London, Pluto-Press, 2020.
- HORTON R., “Offline: covid-19 is not a pandemic”, in *Lancet*, 396, 26 settembre 2020.
- MAGGIOLI M., TANCA M., “Il paesaggio pandemico nella Geografia italiana (2020)”, in CASTIGLIONI B., PUTTILLI M., TANCA M. (a cura di), *Oltre la convenzione. Pensare, studiare, costruire il paesaggio vent’anni dopo*, Firenze, Società di Studi Geografici-SSG, 2021, pp. 1294-1306.
- MEZZADRA, S., *Una politica delle lotte in tempi di pandemia*, <http://www.euronomade.info/?p=13085>, 2020 (ultimo accesso: 31/10/2021).
- MORIN E., *La conoscenza della conoscenza*, Milano, Feltrinelli, 1989.
- MORIN E., *Introduzione al pensiero complesso*, Milano, Sperling & Kupfer, 1993.
- SINGER M., *Introduction to Syndemics. A Critical Systems Approach to Public and Community Health*, San Francisco, Wiley and Sons, 2009.
- SLOTERDIJK P., *Sulla stessa barca. Saggio sull’iperpolitica*, Edizioni ETS, Pisa, 2020 (ed. or. *Im selben Boot: versuch über die Hiperpolitik*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1993).
- TURCO A., *Geografia. Verso la costruzione di territorialità inclusive*, in DE FILPO M., DE VECCHIS G., LEONARDI S. (a cura di), *Geografie disuguali*, Roma, Carocci, 2017, pp. 29-58.

- TURCO A. (a cura di), “Epidemia, spazio e società. Idee e analisi per il dibattito e le politiche pubbliche”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, XXXII, 2, 2020a, pp. 5-7.
- TURCO A., *Geografie pubbliche. Le ragioni di un territorio in dieci itinerari social*, Milano, Com Nuovi Tempi, 2020b.
- TURCO A., *Epimedia: Informazione e comunicazione nello spazio pandemico*, Milano, Unicopli, 2021.
- ZIZEK S., *Virus. Catastrofe e Solidarietà*, Firenze, Ponte alle Grazie, 2020.